

**TESTIMONIANZA** - Il sacerdote, originario di Badoere, domenica ha raccontato la sua storia nella parrocchia della Risurrezione. L'aiuto di "Maniverso" di Favaro

## Padre Maurizio Boa a Marghera: «In Sierra Leone abbiamo sconfitto due pestilenze: la guerra e ebola»

In Sierra Leone c'è un proverbio che dice: "Quando i pesci piangono, nessuno vede le loro lacrime". Un po' di speranza per questi poveri ed emarginati sorge quando qualcuno fa vedere le loro lacrime.

Domenica 1° novembre, alla messa delle 10.30, a testimoniare le lacrime della Sierra Leone nella parrocchia della Resurrezione di Marghera è venuto padre Maurizio Boa, da quasi vent'anni missionario in questo Paese, con una superficie equivalente a quella di Lombardia, Piemonte e Veneto messi insieme, e con soli 6 milioni di abitanti.

Un Paese povero, al terz'ultimo posto nella classifica Onu per lo sviluppo umano, ma bellissimo, con enormi risorse di materie prime: giacimenti di diamanti, oro, bauxite, rutilio e di coltan, indispensabile quest'ultimo per i nostri cellulari e di cui ci sono solo tre miniere al mondo. Risorse che, come in quasi tutta l'Africa, sono in mano alle multinazionali, che se le contendono anche scatenando guerre. E la Sierra Leone non ne è stata esente: dal 1991 al 2002 una guerra civile, combattuta principalmente da eserciti mercenari, la sconvolse, con gravissime atrocità commesse contro i civili, le vere vittime del conflitto, che ha visto morire oltre 100 mila persone e in cui 10 mila bambini sono stati arruolati come soldati (nel 2000 il 30% dei combattenti aveva meno di 15 anni), una guerra in cui la mutilazione col machete era pratica quotidiana.

Una testimonianza viva e discreta di queste violenze è nel braccio mutilato di una persona che accompagna padre Maurizio. Una guerra che ha lasciato in eredità un paese annichilito, senza strutture, senza ospedali, senza scuole, che ha intaccato gravemente la capacità delle famiglie di soddisfare i bisogni primari, un'alimentazione



adeguata, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.

Una guerra vissuta, tutti i giorni, in prima persona, da padre Maurizio, 71 anni, originario di Badoere di Morgano, in provincia di Treviso, prete da 42 anni e appartenente ai Giuseppini del Murialdo di Padova, dove dal 1979 al 1986 è stato cappellano nella parrocchia di San Pio X, per poi diventare parroco a Viterbo fino al 1996, quando, inserito nella commissione per l'apertura della missione in Sierra Leone, passa dall'attività pastorale a quella missionaria.

Era il 1997 quando padre Maurizio inizia in una piccola cappella, un capannone più volte distrutto e ricostruito, a dir messa a Waterloo Camp, un ex aeroporto militare inglese della seconda guerra mondiale, vicino alla capitale Freetown, dove «tutto un miscuglio di gente, scappata dalla guerra in Liberia e dalla furia ribelle in Sierra Leone, si era accampata in misere capanne, tanto da diventare una povera città di circa 80.000 abitanti, chiamata Kissy Town».

Ma la vera guerra per padre Maurizio è iniziata alla fine di quella combattuta con le armi, che ha lasciato orfani, pluriamputati, vedove e famiglie a cui dare una speranza di vita.

Con l'aiuto proveniente dagli amici italiani, soprattutto dall'organizzazione umanitaria Maniverso Onlus, costituitasi a Venezia nel 2004 e con sede a Favaro Veneto, padre Maurizio si è rimboccato le maniche ed ecco che viene aperta la prima casa famiglia (le Murialdo Home ora sono quattro), che sorgono i villaggi per i pluriamputati e le loro famiglie, con case in muratura e non di paglia e fango, che si costruiscono pozzi, che nasce il "Saint Joseph Medical Center for Children", Centro sanitario di prima accoglienza

per la maternità. «E che gioia - racconta Alberto Correnti, presidente di Maniverso, nell'introduzione alla messa - quando Maurizio ci ha inviato il report 2014: nati 1.540, sopravvissuti 1.535, mortalità materna zero!

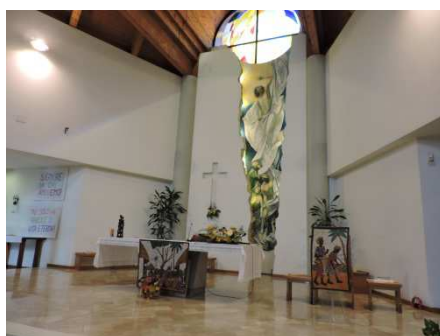
La vita pian piano ricominciava, si intravedeva un filo di luce E poi - continua Correnti - la mazzata, quando l'anno scorso arriva Ebola, subdola sconosciuta! Un nemico invisibile da cui non si sa come difendersi, dove anche tua madre, tuo padre o tuo figlio possono essere il nemico che ti uccide, guai a darsi la mano, a sfiorarsi, dove i pochi medici non sapevano che malattia fosse e sono i primi a morire. L'unico modo per tentare di salvarsi è vivere da eremiti, chiusi in casa, senza contatti».

Dalle case chiuse per la quarantena chiedono cibo, acqua, aiuto. Incominciano a morire i bambini per strada e muoiono anche due ragazze del coro: «Allora sono uscito - racconta padre Maurizio - ma avevo le mani vuote. Poi provvidenzialmente è arrivata *Emergency* e anche personalmente Gino Strada è venuto nel Campo. Così, dopo la paura, il coraggio e l'aiuto dagli amici italiani e da Maniverso, con cui avete salvato tante vite umane e con questa comunione di solidarietà mi avete dato la forza di andare avanti».

Ed ecco padre Maurizio di nuovo in guerra, a portare da mangiare a chi è stato messo in quarantena, a convincere, ma non è stato facile, la gente che bisognava andare in ospedale e a non rimanere nascosti nelle proprie capanne. "I want the father's ambulance... Voglio l'ambulanza del padre": i malati vengono allo scoperto, ritrovano fiducia nei medici e voglia di vivere.

I dati dicono che alla fine di questa guerra ci sono stati 14.000 persone contagiate e 3.955 decedute solo in Sierra Leone. A fine febbraio scorso l'epidemia di Ebola, dopo aver fatto ammalare nel Campo più di mille persone e provocato 270 decessi, finisce e fra una settimana, come annuncia padre Maurizio, il presidente della Sierra Leone dichiarerà la fine di Ebola in tutto il Paese.

Adesso restano vedove, famiglie costituite da una sola persona, tutti



senza casa e senza niente, perché per evitare il diffondersi dell'epidemia tutto è stato bruciato. Restano bambini orfani come Grace di 11 anni, che ha superato la malattia, ma è diventata sorda e cieca in seguito alle cure. Ma Grace è ancora fortunata, perché in seguito all'appello di padre Maurizio ha trovato una famiglia del posto che l'ha accolta.

La prossima settimana il missionario ripartirà e sarà seguito da uno dei container pieno di aiuti, che Maniverso raccoglie nel magazzino di Favaro e poi gli spedisce: biciclette, medicinali, lettini da ospedale, strumenti chirurgici e anche un tavolo operatorio, sedie a rotelle, occhiali e perfino una macchina per fare i blocchi di cemento prefabbricati, per finire il dispensario per madri e bambini e incominciare a costruire il prossimo progetto, quello della chiesa.

E perché no, anche dei palloni! Per far giocare a calcio tanti ragazzi, che nonostante le mutilazioni subite dalla crudeltà della guerra hanno ancora tanta voglia di correre dietro un pallone! E così contribuire ad asciugare le lacrime che padre Maurizio ci ha fatto vedere.

*Gino Cintolo*